



CHIESA
EVANGELICA
VALDESE

Via IV Novembre, 107
00187 ROMA
Tel. 06 6792617
efume@chiesavaldeese.org

Bollettino
ai membri
ed amici
della Comunità

Giugno 2020

Protestanti a Roma

CONOSCERE OGGI

I Corinzi 2,12

Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate.

Per conoscere. Per conoscere le cose che Dio ci ha donate. Lo spirito del mondo può far conoscere tante cose, ma per quanto riguarda le cose di Dio, lo spirito del mondo è scettico. Non prende posizione e dice che "nessuno può sapere" certe cose, nessuno può sapere le cose di Dio, le cose che Dio ci ha donato.

Per rivelare queste cose c'è bisogno dello Spirito di Dio, della persona di Dio attiva oggi nei nostri confronti. C'è bisogno del Dio al presente (e non solo al passato o/e al futuro) e del Dio presente. Questi è lo Spirito Santo. Il Creatore della realtà, il Dio d'Israele, il Padre del Signore Gesù Cristo, lo Spirito che è sceso sugli Apostoli alla Pentecoste, è il nostro Dio di oggi. E la sua presenza porta a noi tutta la storia del suo rapporto con l'umanità, porta a noi tutta la storia della umanità stessa di Dio nella persona di Gesù Cristo, e porta tutto questo per noi. Sono le cose che Dio ci ha donate. Conoscere Dio vuol dire conoscere i suoi benefici. Il donatore è pre-

sente, con i suoi doni, e ce li rivela. Cose vecchie e cose nuove per noi. Tutto per noi, tutto è nostro, noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio. Lo Spirito santo, la persona presente di Dio, ci permette di dire due paroline. Dopo aver

conosciuto le azioni di Dio, lo Spirito ci fa dire: "per me". Le azioni di Dio diventano doni di Dio. E se lo stesso Dio che ha compiuto meraviglie oggi è presente, è persona presente con il suo Spirito, chi ti impedirà di credere, di sperare e di amare? Chi ti impedirà di avere la tua parte di cono-



scenza e di fiducia? Chi ti impedirà di avere la tua parte nell'ascolto e nella preghiera? Chi ti impedirà di avere la tua parte nella consolazione e nella testimonianza? Nella morte della vita vecchia e nel risveglio della vita nuova? Nelle amarezze della difficoltà e nel trionfo della gloria? Ecco, ora conosciamo qualcosa di Dio, e qualcosa di noi stessi. Non ancora tutto, ma quanto ci è sufficiente per una certezza autentica, e non fuorviante o bugiarda. Grazie soltanto allo Spirito Santo, a Dio presente oggi per tutti noi.

Pastore Emanuele Fiume



AL CANTO DEL GALLO

Qui di seguito alcune strofi dell'inno di apertura del "Libro quotidiano" di Aurelio Clemente Prudenzone (sec. IV), primo autentico poeta del panorama letterario cristiano antico.

L'uccello nunzio del giorno,
canta la luce che viene;
colui che scuote l'anime,
Cristo, già chiama alla vita.

«Lasciate», grida, «i letti
malati, pigri, inerti;
e casti, ritti, sobrii
vegliate: io m'avvicino!».

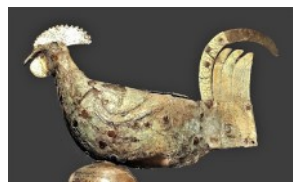
La voce che dai tetti
mandan gli uccelli, prima
che l'alba spunti, accenna
quella del nostro giudice.

E noi sotto le coltri
avvolti d'ombra orrenda
sprona a lasciare il sonno
anzi il chiarir del giorno;



e come il cielo inonda
di rutilanti soffi
l'aurora, dà speranza
del sole agli affannati.

Il nostro sonno breve
finge la morte eterna;
come un'orrida notte
il peccato ci prostra.



Ma la voce di Cristo
dall'alto annunzia prossima
la luce, perché l'anima
si scioglie dal letargo

e non ci opprime il sonno
fino all'estremo limite
d'una perversa vita,
della sua luce immemore.

Si dice che di notte
vagan lieti i demoni,
ma quando canta il gallo
tremanti si disperdono.

L'appressarsi del sole,
della salvezza, rotte
le tenebre, sconfigge
i servi della notte.



Sanno che il gallo è simbolo
di rinnovata attesa,
onde a chi lascia il sonno
splende speranza in Dio.

Lo dimostrò quel monito
di Cristo a Pietro: disse
«prima che il gallo canti
mi negherai tre volte».

Si pecca infatti prima
che il nunzio della luce
illumini i mortali
e ponga fine al male.

Mai più cadrà la lingua
in parole blasfeme;
del gallo il canto udito,
il giusto più non pecca.

Crediamo che nell'ora
tranquilla, quando il gallo
allegro canta, Cristo
sia tornato dagl'inferi.

E vinta fu la morte,
domato fu l'inferno;
e fu dalla potenza
del giorno spersa l'ombra.

Un gallo ammonisce una tartaruga, a causa della sua lentezza nel rispondere al Signore (Aquilaia, mosaico del sec. IV); il più antico galletto segnamento noto (rame e gemme, Brescia, 820 o 830), commissionato dal vescovo Ramperto, simboleggiante l'anima vigile dell'animale che guadagna posizioni elevate e dona certezza sul ritorno della luce; due galli trasportano in trofeo di caccia una volpe, figlia del vizio e del raggirio (Duomo di Modena, sec. XII).

...NELLA “FASE 2”...

CULTI

I Culti delle ore 11.00 riprenderanno a domenica da destinarsi. Appena possibile sarà convocata l'Assemblea finanziaria, prevista per l'8 marzo u.s.

Analogamente i Culti italocinesi (ore 13.00) e i Culti a Latina (ore 17.00).

I Culti del mercoledì (ore 18.30) riprenderanno in ottobre, con il prossimo anno ecclesiastico.

Sarà cura del Concistoro render pubblicamente e capillarmente nota, con adeguato anticipo, la necessaria profilassi sanitaria che la Tavola Valdese ha messo a punto, in dialogo con le Istituzioni governative.

ATTIVITÀ ECCLESIASTICHE

Il Servizio Vestiario, l'Unione Femminile, la Scuola Domenicale, il Catechismo per gli adulti restano ad oggi sospesi.

NUOVO SITO INTERNET All'indirizzo

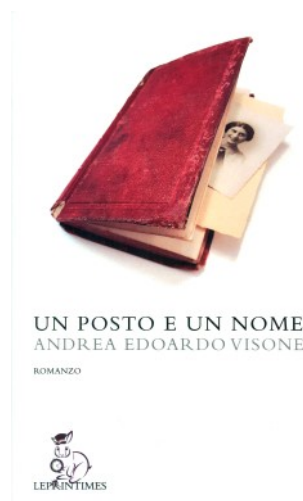
www.chiesavaldeseroma.it
è disponibile il nuovo sito della nostra Chiesa, sul quale trovare informazioni, predicazioni, catechesi e la possibilità di contribuire online.

L'EMERGENZA SANITARIA IN CORSO HA INDOTTO CON DOLORE LA TAVOLA VALDESE A CANCELLARE LE CONFERENZE DISTRETTUALI E IL SINODO NAZIONALE 2020.



UN POSTO E UN NOME

L'inciampo della memoria,
ovvero i frutti avvelenati dell'Olocausto



“Dio scrive dritto con linee curve”, recita un proverbio portoghese, posto in epigrafe a *La scarpina di raso* del drammaturgo Paul Claudel: l'eterogenesi dei fini, fatta balenare al lettore, è dunque il sigillo finale a *Un posto e un nome*, ultimo romanzo di Andrea Edoardo Visone, nostro fratello di Chiesa, pubblicato lo scorso febbraio per i tipi dell'editore La Lepre

(reperibile c/o Libreria Tombolini, via IV Novembre).

Vera, ebrea romana, riemerge dal “mistero d'iniquità” (*II Tessalonicesi* 2:7) dei lager nazisti di Auschwitz e Bergen-Belsen, tra le pieghe della Storia, si affaccia a una seconda breve esistenza, che le annotazioni di suo marito Nino rischiarano d'un bagliore. Viviana, nipote di Nino, ormai serrata nelle sabbie mobili della memoria, non può che mettersi sulle orme della prima moglie del nonno. Paolo, ex fidanzato di Viviana, riceve da lei queste glosse e ne fa una narrazione, di donne e uomini, desideri e rifiuti, verità e menzogna, vita e morte; una narrazione che Viviana non avrebbe potuto concepire con maggiore immedesimazione, che sa perfettamente riverberare la passione della ragazza per le letterature di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Il ricordo, tuttavia, è increscioso. Il passato non può pretendere cittadinanza alcuna tra i discendenti di un'Europa striata di sangue. Il presente, scandalizzato, non vuol farsi artigliare. “La verità genera odio”, afferma Publio Terenzio ne *La ragazza di Andro*, e così l'assordante silenzio, il sipario calato, può essere il solo e ipocrita ossequio della società contemporanea a epoche senza più nome. Quasi nessuno dei figli di Nino riesce a parlare di Vera, se non riferendosi a lei come a un'ombra mai realmente incarnata, e lo stesso Nino, allorché l'ebbe di nuovo dinanzi, non seppe più riconoscerla.

È con le pietre d'inciampo, ideate dall'artista Gunter Demnig, che prende abbrivio e congedo il racconto del mancato compagno di Viviana. “Ecco, io metto in Sion un sasso d'inciampo e una pietra di scandalo”: con tale citazione dal profeta Isaia l'apostolo Paolo, in *Romani* 9:33, esprime il drammatico paradosso d'Israele, popolo eletto e primogenito di Dio che, tuttavia, rigetta la gratuità della giustificazione

messianica. Nel nuovo romanzo di Andrea, con suggestiva eco, la vicenda biblica si rifrange in filigrana, poiché l'ebrea Vera, *figura Christi*, è la pietra d'inciampo «calpestata dai passanti», conculcata da quella che avrebbe dovuto essere la sua famiglia.

Eppure alla memoria sarà resa giustizia. Il riscatto si farà strada, recato dalle uniche persone che Vera non conobbe mai: Viviana e Paolo. Vera ha ora davvero fatto ritorno dal campo di concentramento. “Coloro che morirono non muoiono per sempre”, poetò il lirico greco Simòtide.

Giuliano Bascetto

RUBRICA DELLA MUSICA

VI

L'organologia II



Approfondiamo la classificazione degli strumenti musicali secondo Sachs e Hornboestel. Ogni gruppo di strumenti si suddivide in sottogruppi e avremo così:

1) strumenti aerofoni:

a) a imboccatura naturale (flauti dolci soprani/contralti/tenori/bassi, flauto traverso e ottavino);

b) ad ancia semplice battente (clarinetti, sassofoni);

c) ad ancia doppia (oboe, corno inglese, fagotto, controfagotto);

d) ottoni (corni, flicorni, trombe);

e) a serbatoio d'aria (organo, fisarmonica, armonium);

2) strumenti cordofoni:

a) a corde strofinate tramite archetto (violino, viola, violoncello, contrabbasso, viola pomposa, viola d'amore, controviolino);

b) a corde pizzicate con plettro e dita (lira, cetra, chitarra, liuti, chitarrone, arpa), o tramite tastiera (spinetta, virginale, clavicembalo);

c) a corde percosse (clavicordo, fortepiano, pianoforte);

3) strumenti idiofoni:

a) a suono determinato* (metallofoni, marimba, celesta, xilofono);

b) a suono indeterminato* (nacchere, legnetti);

4) strumenti membranofoni:

a) a suono determinato* (timpani);

b) a suono indeterminato* (tamburi, grancassa, tamburello basco);

5) strumenti elettrofoni (onde Martenot, organo elettronico).

*L'espressione suono determinato indica suoni riconoscibili nel pentagramma (p.es. do, re, ecc.), mentre indeterminato indica suoni irriconoscibili.

Paolo Menichini



RELATIVAMENTE ALLE RICEVUTE DI DEFISCALIZZAZIONE DELLE CONTRIBUZIONI, IN CORSO DI DISTRIBUZIONE, SI AVVISA CHE LA SCADENZA DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI È STATA PROROGATA PER DECRETO GOVERNATIVO AL 30 SETTEMBRE.

Ringraziare e condividere, contribuire e sostenere

PUOI FARLO IN QUATTRO MODI

- In contanti, in busta chiusa con nome, cognome, data e cifra, possibilmente utilizzando apposito modulino.
- Con assegno, intestato alla Chiesa valdese di Roma IV Novembre.
- Direttamente dal sito internet (www.chiesavaldeseroma.it) alla sezione “Sostienici”, mediante PayPal o bonifico bancario, secondo tagli preformati.
- Con bonifico bancario sul C/C intestato alla Chiesa valdese di Roma IV Novembre presso UNICREDIT (filiale di via del Corso 307).
IBAN: IT18S0200805181000103862378
BIC/SWIFT: UNCRITM1B44

Le contribuzioni nominali sono defiscalizzabili fino all'importo massimo di €1.032.

Sempre a vostra disposizione... Il Concistoro
Daniela Faraci, presidente: dafa57@libero.it 06/5040801 347/6198779
Emanuele Fiume, pastore: efiume@chiesavaldese.org 06/6792617 340/3024128
Mattia Viggiano, cassiere: matti81@gmail.com 338/9105684
Giuliano Bascetto, segretario: gbascetto@gmail.com 333/7709563
Mario Cignoni, archivista: cignocoibaffi@gmail.com 339/5052277
Denise Deletra, Scuola domenicale, Unione femminile e Servizio Vestiario:
denise.deletra@gmail.com 340/9159072
Sandro Savagnone, organista: savagnone@gmail.com 339/7122929

IL CONCISTORO INVoca LA BENEDIZIONE DIVINA SU TUTTA LA CHIESA E
PERSISTE NELLA VICINANZA FRATERNA AI SUOI MEMBRI

«Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo».
(Atti 1:11)

O Dio, Re di gloria, che hai esaltato il tuo unico Figlio Gesù Cristo con un grande trionfo nel tuo regno in cielo, ti supplichiamo, non lasciarci senza conforto, ma mandaci il tuo Spirito santo per consolarci e per esaltarci nello stesso luogo in cui ci ha preceduti il nostro salvatore Cristo, che vive e regna con te e con lo Spirito santo nei secoli dei secoli.
(The Book of Common Prayer, 1552)

Ci vediamo sulla riva, oltre il tempestoso mar, dove il ciel è solo luce e il dolore non c'è più. Ci vediamo? Ci vediamo? Ci vediamo sulla riva? Ci vediamo sulla riva, oltre il tempestoso mar!
(Inno “Shall We Meet?”, prima strofa, H.L. Hastings, a. 1858)